

Il Papa chiude la Porta Santa concludendo il ciclo del Giubileo

L'Ambasciatore De Vecchi esalta in Campidoglio la figura di San Giovanni Bosco

Roma, 2 aprile, pom. (P.) Il Giubileo straordinario è terminato: il Papa ha chiuso ora la Porta Santa della Basilica di San Pietro.

Quest'anno che ha visto svolgersi riti solenni ed è stato testimone di cerimonie e di avvenimenti che da oltre 70 anni non si erano più ripetuti, ha fatto convivere da ogni parte dell'orbe nella Città Santa folle di pellegrini mai viste così numerose nel passato. Il trionfo della fede è durato continuo, incessante, senza pause per dodici mesi. Ed in questo lungo periodo il Papa non si è dato un giorno di riposo: non una giornata è trascorsa senza che Egli ricevesse a centinaia ed a migliaia pellegrini delle più disparate nazionalità, delle varie lingue, di ogni condizione sociale: dai Sovrani ai Capi di Governo, agli umili operai.

Ogni pellegrino ha potuto baciare la mano del Capo della cristianità, e tutti tornando ai loro paesi hanno riportato impresso nel cuore la parola sempre paterna, che Pio XI ha rivolto a ciascuno nelle udienze che si sono succedute in tutte le aule del Palazzo Apostolico, dalle più piccole alle più grandi dove si assieparono anche due volte nella stessa giornata i romei raggruppati spesso per diocesi, per regione o per nazionalità.

Pio XI è stato infaticabile, e mai è apparso stanco o affaticato.

La sua parola è stata sempre calda e fucile, il suo passo sempre agile, la sua voce sempre sonora. Nessuna tempra avrebbe a 77 anni resistito a questa fatica veramente improba.

Ma per il Pontefice i ricevimenti hanno costituito e rappresentano sempre la parte più bella della sua giornata, poiché dopo le gravi cure del suo altissimo ministero, le ore consacrate alle udienze sono state e sono per Lui ore di letizia, di gioia, di godimento spirituale, poiché rappresentano il suo apostolato tra le genti. Una volta gli Apostoli dovevano correre da un continente all'altro; ora alla distanza di 19 secoli il Successore di Pietro non ha dovuto muoversi per predicare il Vangelo alle turbe: è bastato il suo invito perché i figli della immensa famiglia cattolica parlassero dai più lontani centri dell'abitato per accostarsi a Lui, simbolo vivente della Chiesa Universale.

Chi può dire quanti hanno in quest'anno solcato le vie dell'Urbe per presentarsi innanzi al grande Vegliardo?

E' troppo presto per poter accardare delle cifre: ma chi come noi ha seguito durante questi 365 giorni tutto il vasto movimento, chi ha avuto la ventura di trovarsi ieri ed oggi a Roma, può ben dire che mai in 19 secoli si è avuto uno spettacolo così imponente, così magnifico, così edificante della potenza della fede cattolica.

Oggi, dopo la meravigliosa giornata di ieri, che rimarrà storica negli annali delle Pasque romane, il Papa ha chiuso il ciclo di questo Anno Santo.

E' con un senso di malinconico rimpianto che noi, e con noi le varie migliaia di fedeli di questa Roma eterna, Capitulum Mundi, abbiamo assistito alla fine del Giubileo, alla chiusura della Porta Santa.

Una gran folla di pellegrini, meno compatta di quella di ieri ma non per questo meno imponente, si pigiava nella Basilica e nell'atrio riproducendo lo spettacolo meraviglioso offerto per la canonizzazione di Don Bosco. Le varie migliaia di pellegrini hanno occupato i reparti interni della Basilica mentre sotto il porticato tutto addobbato con arazzi a soggetto biblico, nelle apposite tribune, assistevano numerosi Principi stranieri fra cui il Principe Ereditario di Danimarca, la famiglia Ratti, l'Ambasciatore Conte De Vecchi di Val Cismon, i componenti il Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, il patriarcato e la nobiltà romani e numerose personalità.

Alla sinistra della Porta Santa era il trono per il Pontefice: intorno alla Porta stessa erano le bancarelle per i Cardinali, gli Arcivescovi, i Vescovi e i Patriarchi.

Il corteo pontificio si è venuto formando alle ore 11. Il Papa uscito dai suoi appartamenti è sceso alla prima loggia rostando nell'Aula dei Paramenti, dove era ad attenderlo il Sacro Collegio. Tra i Cardinali si notava l'Arcivescovo di Torino, Cardinale Fossati.

Pio XI assunse la faldia, l'anello, il camice, la stola e il manto papale bianco e ricoperto della mitra reggendo il cero acceso nella sinistra, è entrato in sedia gestatoria nel porticato, accolto da prolungate ovazioni e da vivi applausi.

Il corteo pontificio si è venuto formando alle ore 11. Il Papa uscito dai suoi appartamenti è sceso alla prima loggia rostando nell'Aula dei Paramenti, dove era ad attenderlo il Sacro Collegio. Tra i Cardinali si notava l'Arcivescovo di Torino, Cardinale Fossati.

Pio XI assunse la faldia, l'anello, il camice, la stola e il manto papale bianco e ricoperto della mitra reggendo il cero acceso nella sinistra, è entrato in sedia gestatoria nel porticato, accolto da prolungate ovazioni e da vivi applausi.

Pio XI assunse la faldia, l'anello, il camice, la stola e il manto papale bianco e ricoperto della mitra reggendo il cero acceso nella sinistra, è entrato in sedia gestatoria nel porticato, accolto da prolungate ovazioni e da vivi applausi.



Piazza S. Pietro gremita di fedeli durante la cerimonia per la canonizzazione di Don Bosco

con la sinistra il cero acceso, ha benedetto i mattoni e la calce: quindi, consegnato il cero al Cardinale assistente, ha messo l'incenso nel turibolo ed ha asperso ed incensato i mattoni. Dopo di che, riassunta la mitra, ha cinto il grembiule e genuflessosi innanzi alla Porta Santa ha ricevuto dal Cardinale Lauri, penitenziere maggiore, la cazzuola con la quale ha messo per tre volte la calce nel mezzo del limitare dicendo: In fide et virtute Domini nostri Jesu Christi, Filii Dei vivi. Quindi deponendo la calce alla sua destra aggiunse: Qui apostolorum principii dixit: tu es Petrus. Da ultimo mettendo la calce alla sua sinistra completava la preghiera con le parole: et super hanc petram aedificabo ecclesiam meam.

Pareggiata la calce il Papa ha consegnato la cazzuola al Cardinale penitenziere maggiore, che a sua volta gli ha consegnato tre mattoni sui quali era in rilievo lo stemma papale, e la scritta: Qui aperuit et clausit, et li metteva al loro posto con l'ordine

col quale aveva deposto la calce dicendo, nel porre il primo: collocamus lapidem istum primarium; nel porre il secondo: ad claudendum hanc portam sanctam, e nel murare il terzo: singulo jubilei anno reserando.

Mentre il Papa compiva tale cerimonia, veniva cantato l'inno Coelestis Urbis Jerusalem, che il Pontefice tornato in trono, dopo essersi lavate le mani, recitava anch'egli con i Cardinali e gli altri presenti.

Quindi il Cardinale Lauri, cinto il grembiule, ha murato altri tre mattoni sopra quelli murati dal Papa. Si sono poscia avanzati quattro penitenzieri della Basilica che hanno proseguito a costruire il muro sulle gettate fondamenta, mentre mons. Pellizzio, amministratore economico della reverenda Fabbrica di San Pietro, con i mattoni recanti lo stemma della Reverenda Fabbrica e la data dell'Anno Santo, incominciava la costruzione del muro interno.

Terminato il canto dell'inno Coelestis Urbis, Pio XI deposta la mitra ha cantato i versetti e gli oramus propri della solennità, e da ultimo ha intonato il Te Deum, impetando infine l'apostolica benedizione.

Dai sampietrini veniva intanto applicato nel vano della Porta Santa un telaio apparecchiato in stoffa e carta nel cui centro era dipinta la croce.

Terminata la cerimonia, il Papa, ha fatto ritorno nei suoi appartamenti.

Questa mattina è avvenuta anche la chiusura della Porta Santa della Basilica di San Giovanni in Laterano, della Basilica di Santa Maria Maggiore celebrata dal Cardinale-legato Dolci; e di San Paolo compiuta dal Cardinale-legato Granito di Belmonte, alla presenza di gran folla di fedeli.

La solenne celebrazione alla presenza del Duce

Roma, 2 aprile, pom. Quest'oggi alle 16 l'Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede conte De Vecchi di Val Cismon ha commemorato Don Bosco nella sala di Giulio Cesare in Campidoglio.

La cerimonia ha assunto alla importanza per il nome dell'Oratore, Quadrumviro della Marcia su Roma; per la personalità che vi assistevano, tra cui uno stuolo di Cardinali, a capo dei quali era il Primate di Polonia, l'Onorevole, salesiano, con la rappresentanza degli arcivescovi e vescovi delle Missioni d'Oriente e Americhe, affidate ai figli del nostro Santo, e anche perché è la prima volta, a memoria nostra, che simili glorificazioni si compiono nella luce del Campidoglio.

Alle 16 precise, accolto da una grande dimostrazione, è giunto il Duce.

S. E. De Vecchi ha così iniziato il suo dire:

«Don Bosco è un Santo italiano e il più italiano dei Santi. Lo sente suo tutto un popolo e tuttavia il grande spirito è onnipotente nel mondo, sicché questa perfezione italiana diventa per lui romanità. La sua glorificazione religiosa è avvenuta in una forma di vastità e di solennità nuovissime anche ai 19 secoli di vita della Chiesa e l'Italia vi ha partecipato come mai. La pietà della Chiesa, estensione negli onori del Campidoglio, decretati dal Governo fascista a questo Santo».

Il pastore di greggi

L'Oratore ricorda le origini del Santo, nato nel Monferrato, terra di santi e di guerrieri, che si batté per tenere chiuse allo straniero le porte d'Italia. In essa la Casa di Savoia ha reclutato le sue truppe senza che da molti secoli fino a oggi anche una generazione andasse immune dalla guerra. Quella terra fu ed è madre di alpini non meno che di Camice Nere presenti, combattenti e sacrificati a tutto lo sviluppo della nuova redenzione fascista della Patria. La fede è conaturata in quei figli della terra del Piemonte e di Roma come il sale lo è nel mare. In quella terra nasce il Santo italiano e dalla terra trae grandezza e santità intimamente legate come sintesi di tutte le virtù della terra e della gente da cui ha origine.

L'Ambasciatore rileva che la formazione di Don Bosco è figlia della Provvidenza e non della madre e del padre mortali. Infatti il padre morì quando il piccino non aveva che due anni, la madre che non l'aveva capito lo lasciò libero di sé mandandolo per il mondo a guadagnarsi il pane. Il pastore di greggi divenne così nell'abbandono, attraverso mille prove, artefice di ogni arte e quindi pastore di anime. E vide in sogno il suo destino così come più tardi altri sogni gli segneranno i piani e i gradini dell'angelica scala della sua vita in continua ascesa verso la perfezione che oggi la Chiesa ha additato al culto e alla venerazione del mondo, e della quale va fiero la Patria. Giovanni Bosco segue l'imperativo del suo sogno e ricalca le orme del destino, che lo guida verso la Chiesa. Neppure il minimo suo sforzo fu di vergente dalla linea direttiva della sua vita, dalla meta da raggiungere.

Qui l'Oratore, ricordato che Don Bosco ebbe a celebrare la sua prima

Messa in Bechi di Castelnuovo, nota che egli si avviò verso Torino, verso il crocevia dell'educazione della carità, avendo a maestro di sua formazione religiosa un altro Santo caposcuola di metodo per la propagazione della religione di Cristo, Don Cafasso. Colto, Cafasso e Bosco sono tre nomi di Santi che vivono a catena per la data della loro nascita, ma che agiscono di intesa in un'opera varia, rispettivamente nel campo della carità verso tutti i relliti del genere umano, in quello dell'educazione del clero e in quello dell'educazione della gioventù. Don Bosco comincia a sviluppare la propria azione in Torino sotto il Regno di Carlo Alberto, quando il Re martire uniscono sta più intensamente attendendo alla costruzione del nuovo Stato, nucleo embrionale del grande Stato italiano. La fatica di Don Bosco deve anche oggi essere guardata come una delle grandi facce del prisma, tuttora in gran parte inesplicito, del miracolo formativo del Risorgimento.

L'opera sua creativa si sviluppa e raggiunge i suoi termini in questo particolare ambiente, in questa atmosfera pervasa di prodigio. Don Bosco vive nel sogno e fa del sogno la vita e quale vita!

Del resto l'intera creazione della Patria e qui realtà, che nasce nel sogno e diventa fatto nel prodigio. E' in Don Bosco la stessa stoffa degli altri uomini del Risorgimento: di Vittorio Alfieri, di De Maistre, di Gioberti, di Rosmini, di Massimo d'Azeglio, di Camillo Cavour, di Giovanni Lanza. Tutti costoro erano fratelli a Don Bosco: i suoi amici erano i loro amici, i suoi nemici i loro nemici.

Gli furono nemici tutti i tardi, tutti gli inetti, i retrivi; amici tutti gli operanti, i veggenti.

L'Oratore nota che si legge nei libri di molti biografi di Don Bosco che questi non fece politica: ma se «politica» ha da intendersi tutto ciò che contribuisce alla vita del paese, non soltanto Don Bosco ne fece, ma molto contribuì a segnare nuove vie al reggimento della cosa pubblica nella più assoluta modernità, penetrando largamente nel futuro.

Stato e Chiesa

«Per lui non esistette neppure nell'ora più tenebrosa e più difficile un non colabile abisso tra lo Stato e la Chiesa, tra la Patria e Dio. E Don Bosco va ricordato vivo come Santo e vivo come uomo della storia, operante in santità fra i suoi amici ed i suoi nemici, ancor oggi vivo ed operante, oggi come allora».

Il sen. De Vecchi ricorda Don Bosco stato sia un miracoloso educatore, che prevenne i tempi, uno dei costruttori del Risorgimento, un difensore del nome e della gloria d'Italia nel mondo: fu un Santo che onorandola ogni giorno esalta e loda la Patria.

L'Oratore precisa come il termine fondamentale di tutta l'azione del Santo sia stato il principio cristiano della vita civile ed il rispetto all'autorità dello Stato: sopra una simile piattaforma spirituale egli attendeva all'educazione del popolo nel senso morale, civile, politico e sociale.

Osserva l'Oratore che la Congregazione dei Salesiani ha fin dalla sua fondazione le caratteristiche che Don Bosco le ha segnate e che il Papa Pio IX col suo supremo magistero ha sanzionato: quella di Don Bosco

non fu democrazia nel significato abusato e corrente della parola (governo del popolo), ma «amore del popolo», di tutto il popolo.

Egli creò la sua istituzione col fine di «tributare a Dio quanto è di Dio e allo Stato quanto è dello Stato»; disciplina, gerarchia e solidarietà umana, i quali sono principi nettamente fascisti: ecco perché soltanto nel Regno fascista si può comprendere nella sua chiara intelligenza la storia miracolosa del Risorgimento, dove tutti, anche i Santi, portarono la loro pietra alla grande costruzione nazionale e primo tra questi Don Bosco.

L'Oratore ricorda come tutta la vita del Santo sia stata spesa ad educare il popolo sapendo «farsi amare per farsi obbedire». In ciò Don Bosco non fa che applicare le virtù della sua terra e della sua gente in grado eroico.

«Il miracolo vivo, permanente, dilagante di Don Bosco — afferma l'Oratore — è nelle sue cose, nelle sue scuole, nell'opera conquistatrice di cuori, continuamente rinnovata in ogni parte del mondo dai suoi figli e dai suoi cooperatori, in una semplicità che è la stessa immagine del Santo». E mezzo di educazione e di elevazione fu per Giovanni Bosco anche il canto con tutte le sue caratteristiche della «cantata monferrata», che qualche peregrino che non conosce ancora l'Italia crede ormai riservata a pochi, mentre sotto il nome di canzone alpina è diventata, attraverso la guerra, cantata nazionale; mentre coloro che girano il mondo l'hanno sentita salire al cielo a tutte le latitudini dove esistono Istituti salesiani, da tutti i popoli, con tutti gli accenti, insieme con le note di *Marcia Reale* e di *Giovinezza*, nate anche queste sui monti della stessa terra.

L'impero del Santo

L'Oratore osserva che, superando le spine di cui era sparsa la via, Don Bosco ha fondato entro la Chiesa universale un suo impero, i cui rappresentanti, bene a ragione, oggi, nel giorno della glorificazione, convenivano a Roma come alla sede del vicario di Cristo e come alla Madre delle genti. L'impero di Don Bosco è vasto quanto il mondo. Questa è la causa che qualche spirito sterile, a cigno, non comprende allora come non comprenda oggi, come non comprenda mai; chi non vede rimane fatalmente al buio.

Il senatore De Vecchi accenna alla sincerità del Santo e ai moniti da lui rivolti agli uomini della Chiesa e agli uomini della Patria, moniti che suonavano come la voce stessa di Dio: Giovanni Bosco servì alla Chiesa e alla Patria umile, umilissimo. La Storia è convinta della sua grandezza, non soltanto perché affermata ai credenti dalla suprema autorità della Chiesa nel suo divino magistero, ma anche perché provata, per tutti, dalle carte e dai documenti che non consentono dubbi.

In proposito l'Oratore ricorda una lettera di Giovanni Bosco diretta l'11 febbraio 1872 all'allora Presidente del Consiglio, Giovanni Lanza. I rapporti tra i due poteri erano quando mai vivi ed efficienti anche nel '72. Li mantenevano due figli della

L'XI Giro ciclistico della Campania

Leggete

in terza pagina
il resoconto del
nostro inviato
speciale

Il caratteristico villaggio italiano che sorgerà all'Esposizione di Chicago

Chicago, 2 aprile La Fiera mondiale di Chicago, che sarà aperta il 26 maggio, riserva quest'anno delle interessantissime novità. Lungo la grande arteria stradale della vasta zona destinata per l'erezione dei villaggi stranieri è in corso di costruzione il «villaggio italiano», dovuto all'iniziativa dell'italo-americano E. M. Lubatti ed il cui progetto è stato redatto dagli architetti cicagoiati Schmidt, Gordon ed Enrickson. Le piazze e le vie del villaggio saranno intitolate alle maggiori personalità italiane. Così la piazza principale sarà chiamata «Piazza Benito Mussolini» e questa piazza avrà due strade laterali: «Via Cristoforo Colombo» e «Via Guglielmo Marconi». Dalla piazza principale una scala in pietra permetterà l'accesso ad un antico tempio romano in onore di Apollo. Una artistica corte, munita di portici, sita nei pressi del tempio di Apollo, sarà intitolata ad Italo Balbo. I visitatori accenderanno al villaggio attraverso una magnifica riproduzione delle antiche porte medioevali di Signa. Tra le riproduzioni architettoniche più interessanti se ne avranno una del campanile di San Gimignano ed una della famosa torre bolognese della Garisenda.

L'artistica corte intitolata al Maresciallo Balbo permetterà attraverso i portici l'accesso dei visitatori ad un grande edificio, dalle cui finestre e terrazze si godrà la vista del Lago Michigan e nel quale avranno sede bar, ristoranti e sale di divertimento. Nei ristoranti saranno serviti cibi tipicamente italiani e vini e liquori di produzione italiana. Annessa a ciascun ristorante vi saranno sale da ballo, ove si svolgeranno anche le caratteristiche danze popolari italiane in costume.

Tipiche case italiane e negozi con i più svariati prodotti sorgeranno lungo le vie del villaggio, che sarà indubbiamente una fra le più interessanti novità del genere della Fiera di quest'anno.

(United Press).

Un articolo di Lloyd George sulla politica estera del Duce

Washington, 2 aprile Lloyd George in un articolo pubblicato dai giornali del gruppo Hearst esamina gli accordi di pace conclusi a Roma esaltandoli come un contributo notevole alla causa della pace e come mezzo per infondere nuova vita all'Europa ed all'Ungheria, due Stati che il trattato di San Germano ha lasciato in condizioni deplorevoli. Circa il discorso pronunciato dal Duce l'articolo ritiene che esso servirà molto per chiarire le cose e rileva che dopo tutto Mussolini non ha fatto altro che esporre lo stato delle relazioni vere tra la Francia e l'Italia, che sono andate per 15 anni discutendo le questioni grandi e piccole senza mai risolverle.

Parigi non ha quindi ragione alcuna per nutrire sospetti verso l'Italia riguardo alla conclusione degli accordi romani. Lloyd George approva il buon senso dell'atteggiamento di Mussolini circa gli armamenti tedeschi, dicendo: «Mussolini, massimo realista europeo, strappa i veli delle pretese e pretese francologiche che coprono il pugnale oggi pendente sulla testa delle Nazioni. Il suo modo di parlare disturba, ma è ricco di verità. Io sono convinto che alla fine egli aiuterà la causa della pace».

(Stefani).

La Germania paga agli Stati Uniti un account sui debiti riguardanti la guerra

Washington, 2 aprile Domani, 3 corrente, la Germania verserà al Tesoro degli Stati Uniti 3.177.125 reichsmarks in conto risarcimento danni subiti dai cittadini americani durante la guerra ed in merito a quella sostenuta dall'esercito americano di occupazione del Reno. La somma che il Governo tedesco doveva versare il 31 marzo era di 127 milioni 106.174 reichsmarks, pari a circa 51 milioni di dollari. La somma che sarà rimessa domani rappresenta il 2 e mezzo per cento del totale dovuto ed è veramente per dimostrazione la buona volontà della Germania che ha così seguito la procedura dell'Italia e dell'Inghilterra nella questione dei debiti di guerra.

La nota con cui il Segretario di Stato, Hull, ha preso atto della comunicazione tedesca dice:

«Al momento in cui si rende pubblica la comunicazione oralmente ricevuta secondo cui il Governo germanico intende pagare l'equivalente di 3.177.125 reichsmarks nei confronti di somme che ammontano a 127.106.174 reichsmarks dovuti e pagabili al 31 marzo 1934 ai termini dell'accordo tedesco-americano sui debiti del 23 giugno 1930, desidero riferirmi al ben noto fatto che non è facile il potere esecutivo ridurre o cancellare i debiti esistenti contratti con gli Stati Uniti, né alterare le rate dei pagamenti dei debiti previsti dagli accordi esistenti, poiché tale facoltà appartiene al Congresso».

Lo scontro alla pistola tra l'ex-Ministro Mistler e Detour

Parigi, 2 aprile, pom. (M.G.) Il violento incidente cavalleresco che si è prodotto sabato sera in un caffè di Caracassona, nel quale il deputato ex ministro alle poste e telegrafi Giovanni Mistler era stato schiaffeggiato dal presidente della sezione locale degli «strilloni del Re» signor Detour, si è risolto questa mattina con un incontro alla pistola, che ha avuto luogo al campo di tiro del Valmorel, in presenza dei medici e dei testimoni.

I due contendenti hanno scambiato due colpi di rivoltella, che non hanno però avuto risultato.

Il capitano... e la bella Innocenza del «Segretario galante»

Praga, 2 aprile, pom. Un capitano di Stato Maggiore cecoslovacco fu recentemente trasferito per ragioni disciplinari da Praga al comando di un distaccamento in Slovacchia, e poiché è uomo ben portante e di piacevole aspetto, il suo arrivo provocò un certo scompiglio fra le ardenti dame del paese. Tutti i giorni, anzi, egli riceveva una dozzina di lettere che lo invitava a recarsi ad un convegno amoroso. Il capitano, finalmente, commosso, accettò. Non ebbe a pentirsi, che la signora era assai bella; così i convegni si ripeterono ed ebbero un codicillo di lettere amorose, scritte qualche volta dall'ufficiale. Una di queste lettere capitò una volta in mano al marito della bella slovacca, donde fuori, richiesta immediata di divorzio, e concessione del medesimo da parte del Tribunale. Tuttavia il marito non era ancora placato, e volle denunciare anche il capitano al Tribunale militare.

Il processo si è svolto ieri. L'ufficiale, interrogato, ha dichiarato subito che la relazione con la signora era stata del tutto sentimentale, e che la lettera trovata non può costituire una prova perché il suo contenuto è più che innocente, è un puro sfogo dell'anima, scervato da ogni intenzione peccaminosa. Per avvalorare la tesi, il difensore del capitano si è alzato pregando il giudice di leggere una pagina segnata in un misterioso libro. Lucrosissimo, il giudice si mette a leggere il documento, e si viene così a sapere che il libro non è altro che il «Segretario galante» e che la lettera trovata era la lettera di una complicità integrale dalla pagina indicata dall'avvocato.

Dopo matura riflessione, il giudice sentenza che il «Segretario galante» non è un libro incriminabile e che tutti, per il suo carattere bonario e sentimentale, se ne possono liberamente servire. Perciò assolve il poco fantasioso capitano, non senza aver chiesto alla signora il perché del suo silenzio dopo la precedente sentenza di divorzio. E la signora risponde con una semplicità ancor maggiore di quella contenuta nel celeberrimo libro: Perché ero stufo di vivere con mio marito.

La Turchia consegnerà Insull alle autorità americane

Istanbul, 2 aprile, pom. Il Gabinetto turco ha deciso di consegnare l'ex banchiere Samuel Insull alle autorità americane.

TAGLIANDO N. 27

SERIE B:

GIRONE FINALE

Nome, cognome e indirizzo

Alle ore 8 le tribune sono al completo: in quelle per i Sovrani e per i Principi si notano il Re e la Regina del Siam, con l'erede al trono ed il seguito, la Principessa Anna di Battenberg con due dame di com-

Il Principe sorride all'imponente manifestazione, mentre il corteo procede lento, solenne, tra i continui applausi. Giunto presso l'altare della Confessione il corteo volge a destra ed entra nell'abside. Nelle tribune gremitissime tutti sono in piedi per rendere omaggio al Principe Umberto, che raggiunge la speciale tribuna, a destra del grande trono

ta, ac, de Venerabilium Fratrum No-
strorum S. R. E. Cardinalium, Pa-
triarcharum, Archiepiscoporum et

Il segreto per cui il suo sistema

Il corteo papale è seguito a breve distanza da quello che accompagna il Principe, che col suo seguito la-

retto a cedere alla forza ed all'impeto del movimento collettivo. Via
ra che i fedeli sgombrano la chiesa,

Piero Pasotti,

Giunto innanzi all'Altare della Episcoporum in Urbe existentium educativo ottenne frutti così copiosi scia la tribuna per recarsi ad assi- i limiti della folla si dilatano, la cer-

ta, ac, de Venerabilium Fratrum Num-
norum S. R. E. Cardinalium, Pa-
triarcharum, Archiepiscoporum et
Il segreto per cui il suo sistema
Il corteo papale è seguito a breve
distanza da quello che accompagna
il Principe, che col suo seguito la-
stretto a obbedire alla forza ed al
l'impeto del movimento collettivo. Via
cia che i fedeli sgombrano la chiesa,

Don Bosco,
Piero Pasotti.

Piero Pasotti.